

IN PRINCIPIO ERA IL BIANCO

Società Italiana di Caccia Fotografica



PUBLINOVA
EDIZIONI
NEGRI

L'Editore e i Fotografi della Società Italiana di Caccia Fotografica ringraziano tutte le persone che hanno contribuito a realizzare questo libro ed in modo particolare: Egidio Gavazzi, per la spontanea stesura della prefazione; Giancarlo Nazari, per aver acconsentito, con generosità, a scrivere i testi; Vitantonio Dell'Orto, per i disinteressati ed utili suggerimenti elargiti.

The Publisher and the Photographers from the Italian Society for Wildlife Photography thank all the people who contributed to the making of this book, and in particular: Egidio Gavazzi for the preface's voluntary writing; Giancarlo Nazari for having generously agreed to write the texts; Vitantonio Dell'Orto for the disinterested and useful suggestions given.

ISBN 978-88-86227-81-0

© Copyright 2018 S.I.C.F.

Fotografie / Photographs: © Copyright S.I.C.F.

Testi / Texts: Giancarlo Nazari

Traduzioni / Translations: Vitantonio Dell'Orto

Progetto grafico / Graphic design: Sergio Negri

Elaborazione grafica ed impaginazione / Graphic processing and layout: Davide Niglia

Prima edizione: ottobre 2018 / First published in Italy in October 2018

© Copyright 2018 PUBLINOVA EDIZIONI NEGRI

Via Stendhal, 7 – Varese (VA)

e-mail: info@pubblinovanegri.it

Stampa / Printed by: Reggiani Arti Grafiche S.r.l. – Brezzo di Bedero (VA)

Tutti i diritti riservati – Stampato in Italia

All rights reserved – Printed in Italy

INDICE

INDEX



Prefazione / Foreword	7
-----------------------------	---

IN PRINCIPIO ERA IL BIANCO
IN THE BEGINNING WAS THE WHITE



Introduzione / Introduction	10
-----------------------------------	----



Bianco assoluto / Absolute White	16
--	----



Bianco e nero / White and Black	36
---------------------------------------	----



Bianche atmosfere / White Atmospheres	74
---	----



Bianco e colore / White and Color	112
---	-----



I Fotografi / The Photographers	157
---------------------------------------	-----



PREFAZIONE

FOREWORD

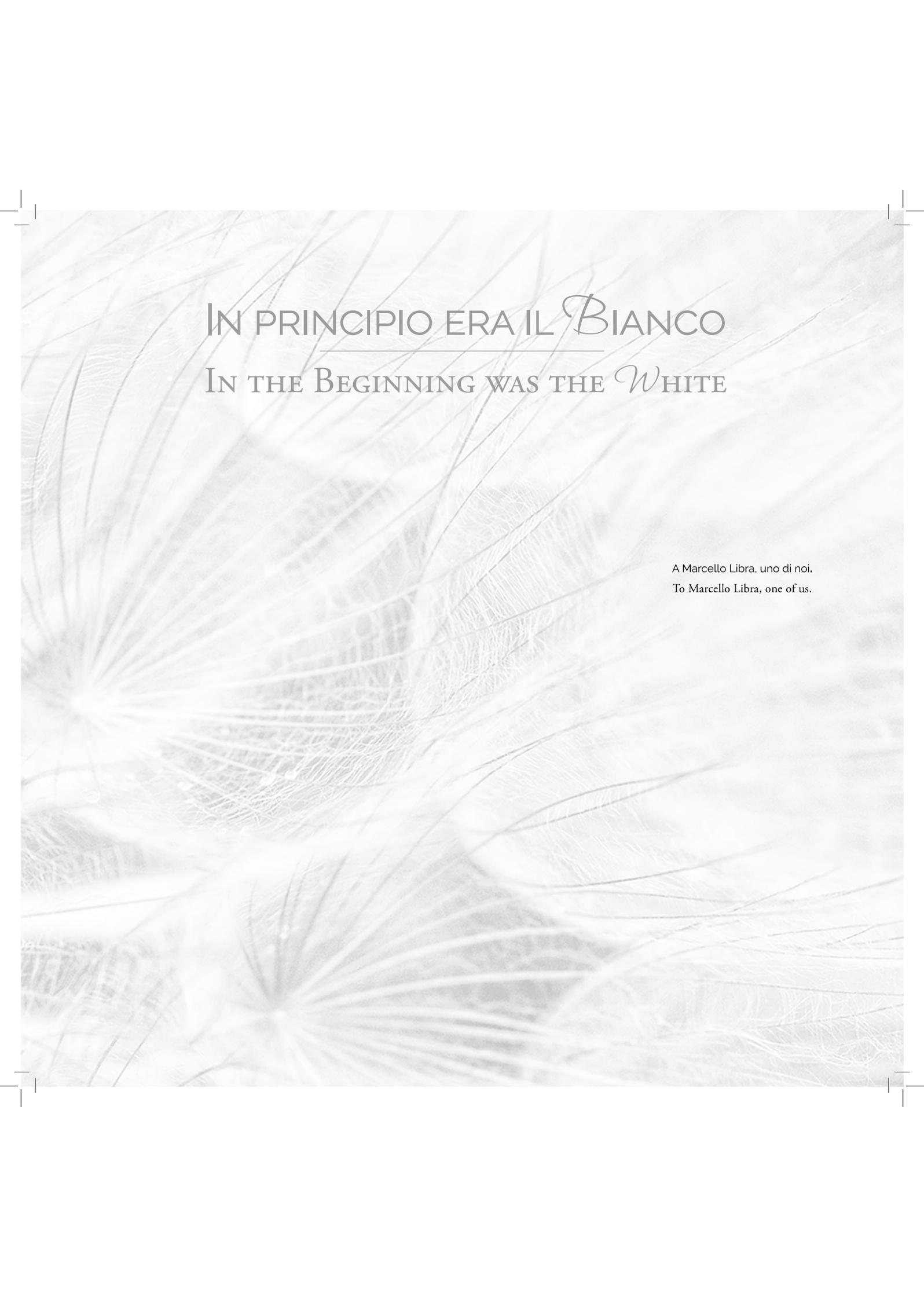


Silenzio. Sfolgiando le pagine di questo bellissimo libro, è la prima parola, il primo concetto, che viene in mente. Il magico silenzio della natura, l'eliminazione assoluta del rumore di fondo della civiltà, quando, nella foresta vestita di nebbia, sul declivio coperto di neve, lungo le rive gelate della palude fumante di vapore, l'orecchio, finalmente libero dal pervasivo brusio cui ci condanna il nostro vivere, può tornare a udire le unghie dello scoiattolo sulla corteccia dell'abete, il frullare delle ali di un codibugnolo che si stacca da un rametto di ontano, il soffice progredire della lepore sulla coltre nevosa. Le gocce di condensa che cadono dai rami bagnati dei pioppi sul letto di foglie umide. I singoli, discreti messaggi in cui si scompone il racconto della vita. Sono immagini molto evocative, a tratti sublimi, che descrivono efficacemente il percorso artistico, l'evoluzione del linguaggio naturalistico allo scadere dei quarantacinque anni dalla nascita della Società Italiana di Caccia Fotografica, fondata appunto con l'intento di arrivare ai risultati che questo libro illustra con meritato orgoglio.

Silence. Leafing through the pages of this beautiful book, this is the first word, the first thought coming to mind. Nature's magic silence, the erasing of civilization's background noise, when, in the fog clothed forest, on the snow covered slope, along the frozen rim of a vapour clad marsh, the ear, finally freed from the pervasive hum to which our sheer living doom us, can hear again the red squirrel's nails scratching the fir's bark, the whirring of the long-tailed tit's wings leaving the alder's twig, the snow hare's muffled steps on the white blanket, the condensed drops falling from poplar's wet branches on the moist bed of dead leaves. The singular, discrete messages in which life's tale is broken down. They are evocative pictures, sublime at times, that effectively depict the artistic path, the naturalistic language's evolution at the forty-fifth birthday of the Società Italiana di Caccia Fotografica, which was founded exactly with the aim of reaching the results this book shows us with deserved pride.

Milano, Giugno 2018
EGIDIO GAVAZZI





IN PRINCIPIO ERA IL *B*IANCO
IN THE BEGINNING WAS THE *W*HITE

A Marcello Libra, uno di noi.

To Marcello Libra, one of us.

INTRODUZIONE

INTRODUCTION



C'era una volta la caccia, una forma di predazione esercitata dagli animali ai vertici della piramide alimentare, uomo compreso, giustificata dalla necessità di procurarsi il cibo. Poi divenne privilegio di pochi, un passatempo per nobili ed ecclesiastici di alto rango. Non c'era più la spinta della fame e il bisogno era solo quello dell'esibizione della propria forza, del proprio potere. Più tardi ancora la caccia venne "democratizzata", ma nel lungo termine la massificazione non le ha giovato: una volta diventata accessibile a tutti ha smesso di essere uno *status symbol*, le *élites* le hanno voltato le spalle, inventandosi altri generi di svago, e di conseguenza anche i ranghi dei fucilieri della domenica si stanno inesorabilmente esaurendo.

Oui il discorso sarebbe finito, ma c'è un "ma": i tempi biologici sono molto più lunghi di quelli storici, e nell'uomo di oggi non è del tutto scomparso l'animo del predatore del Paleolitico. E la fotografia si è rivelata un eccellente surrogato della clava o della spingarda: possedere un'immagine significa, in un certo modo (ed esattamente come credevano i "primitivi"), possedere il soggetto che l'ha ispirata. Susan Sontag, nel suo famoso saggio *Sulla fotografia*, riprende questo discorso affermando che la cattura di immagini è diventata un rito sociale che ha il fine di rassicurare l'operatore e di dargli l'illusione di potere. L'atto di fare una fotografia ha in sé qualcosa di predatorio: una fugace occhiata, uno scatto (magari con il telefonino) e poi via. Pessimo modo di svilire uno strumento che potrebbe farci riscoprire i valori dell'individuo, recuperare la vera cultura, aiutarci a sfuggire a una realtà virtuale che è artefice, e nello stesso tempo vittima, delle sue suggestioni. La civiltà industriale ci ha abituato all'idea di poter scomporre qualunque avvenimento in una sequenza di momenti indipendenti tra loro. È il principio della catena di montaggio, ma provate a smontare un qualunque manufatto (un orologio, un'automobile): se confrontiamo i pesi prima e dopo l'operazione, vediamo che non sono cambiati: ma dove è finito il senso del movimento che era lo scopo primario della costruzione? Esattamente come l'analisi logica, che poi tanto "logica" non è, perché qualunque frase ha un senso solo se soggetto, verbo, complemento oggetto, avverbi e attributi vari costituiscono un *continuum* finalizzato a rendere comprensibile il messaggio che si voleva proporre.

È quello che ci dimostrano gli Autori di questo libro: dietro ogni immagine c'è un progetto che utilizza sì la tecnica, ma senza lasciarsene fare schiavo, in un delicato equilibrio nel quale le sensazioni del fotografo sono lasciate trasparire con la delicatezza, direi con il pudore, di chi si accosta ai suoi soggetti con tutto il rispetto che essi meritano. Perché, in fin dei conti, è molto più difficile trasmettere una sensazione che bloccare il volo di un colibrì.

Once upon a time there was hunting, a kind of predation carried out by animals at the top of the food chain, mankind included, justified by the need to get food. Afterwards it became a privilege of a few, a pastime for nobles and high-ranking clergymen. The push of hunger wasn't there anymore and the need was only about displaying one's strength and power. Later on hunting was "democratized", but in the long term massification didn't help it: once accessible to everyone it stopped being a status symbol, *élites* turned their back on it and found other way of amusement; consequently the ranks of the Sunday riflemen are inexorably shrinking too. And the topic would be finished right here, but... there's a "but": biological timescale is way longer than the historical one, and the Paleolithic predator's soul hasn't disappeared in the contemporary humans. Photography has shown itself as an excellent surrogate of a club or an arquebus: to own a picture somehow means (exactly like "primitive" people believed, too) to own the subject which inspired it.

Susan Sontag, in her famous essay *On Photography*, picks this subject up stating that capturing images became a social ritual which aims to reassure the operator, giving him the illusion of power. The act of taking pictures has something predatory: a fleeting glance, a release (maybe with a smartphone) and then off you go.

That's an awful way to dismiss a tool that could make us rediscover the values of the individual, recover true culture, help us to escape a virtual reality which is the maker, and the victim at the same time, of its own suggestions. Industrial culture has accustomed us to the idea of being able to break down any event into a sequence of moments, each one independent from the others. It's the principle of the assembly line, but try to disassemble any given product (a clock, a car): if we compare the weights before and after the operation, we'll see that they are the same; but where did the sense of movement ended, which was the goal of the construction in the first place?

Exactly as in language syntax, where any sentence has a meaning only if subject, verb, object complement, adverbs and various attributes make a *continuum* aimed at making the proposed message comprehensible.

This is what the Authors of this book are showing us: behind every picture there is a project that uses the technique, but without the latter enslaving the former, in a fragile balance where the photographer's sensations are revealed with the delicacy – I would say the modesty – of someone approaching the subjects with all the respect they deserve. Because, after all, it is much more difficult to convey a feeling than freezing the flight of a hummingbird.



Anatre codone in volo
(Hokkaidō, Giappone)

Pintails in flight
(Hokkaidō, Japan)